

# «In Italia c'è una lacuna normativa sul riconoscimento dei diritti delle persone Lgbtq+»

Monica D'Ascenzo

**C**rescere a Ostuni, in un paese dove «ogni casa è un belvedere», come scriveva il giornalista Ettore Della Giovanna, dove il bianco delle case abbaglia fra il cielo azzurro e un mare di ulivi attorno. Inevitabile portare con sé le radici di quell'infanzia e quella giovinezza fatta di famiglia e amici di una vita, compagni di scuola e insegnanti. Mariangela Marseglia, classe 1974, ha lasciato la sua terra dopo il diploma di liceo classico conseguito con il massimo dei voti, ma ancora oggi dice: «Sono pugliese e lo dico perché è un tratto piuttosto caratterizzante della mia personalità e del mio pensiero anche oggi. Sono cresciuta ad Ostuni in una famiglia tradizionale, piccola borghesia con radici contadine. Con le mie origini ho conservato un legame molto forte e torno spesso. Lì ho gli amici di sempre, anche se alcuni, come me, si sono trasferiti con il tempo a Milano». E dai ricordi d'infanzia emergono flash indelebili come il periodo della vendemmia in settembre, quando tutta la famiglia allargata, con zii e fratelli dei nonni, veniva convocata per la raccolta dell'uva. Tutti insieme fra i filari, grandi e piccoli. Poi si pigliava l'uva e noi bambini pigliavamo a piedi nudi nel tino». Mamma Domenica (oggi 74 anni) e Angelo, mancato nel periodo del Covid, sono stati i suoi primi sostenitori. «Ho un fratello carabiniere e una sorella psicoterapeuta. Abbiamo caratteri diversi, ma siamo molto legati» sottolinea Marseglia, che aggiunge: «Abbiamo dovuto contare sullo studio per trovare la nostra strada. Mia madre e mio padre ci hanno sempre spinto a studiare. Mio nonno contadino aveva impedito a mia madre di proseguire gli studi, mio padre, invece, era diplomato. È paradigmatico della società italiana degli anni '70. È una delle cose che mi ha segnato, un tratto distintivo del mio femminismo perché ho capito la frustrazione di mia madre per non aver potuto studiare». Fondamentali le figure delle insegnanti, come la maestra delle elementari Italia Petraroli e la professoressa di italiano delle medie Caterina Baccaro, che «aveva fiducia nel fatto che noi ragazzini potessimo fare molto di più di quello che ci si aspettava dai programmi ministeriali, facendo aderire alcuni di noi a quel sogno ci ha cambiato la vita», osserva Marseglia, che oggi esprime rispetto per le insegnanti delle scuole primarie, perché «hanno in mano un capitale umano preziosissimo, che, se curato e nutrito sboccia e dà frutti straordinari». La laurea a Milano. «Ho scelto l'università Cattolica perché ho sentito la storia e il passato di chi aveva studiato lì, camminando fra i chiostri e nei corridoi della sede di largo Gemelli». Ancora una volta la fine di un ciclo di studi con

il massimo dei voti per Marseglia. Laureata ad aprile, già in ottobre firmava un contratto a tempo indeterminato nello studio Pirola Pennuto Zei & Associati. «Mio padre aveva il sogno che aprissi uno studio di commercialista ad Ostuni. Ho cominciato quel percorso, ma non era la mia strada. Negli anni '90 quello era un ambiente molto maschile e testosteroneico, con una competitività molto alta e lavorando lì ho smesso di avere una vita. Ma il lavoro per me è sempre stato un mezzo e non un fine, per questo ho lasciato dopo un anno e sono passata in Unilever, dove ho fatto anni di formazione avendo modo di viaggiare per il mondo. Ho girato il mondo da 30enne e questo ha contribuito a formare il mio interesse per culture diverse». Marseglia ha vissuto due anni a Parigi, un anno negli Stati Uniti e un anno in Gran Bretagna. «Quando sei da sola in un contesto che non è il tuo devi tirare fuori energie, che magari pensi di non avere. Gli anni all'estero hanno contribuito a costruire la mia autostima, perché ho scoperto che potevo sopravvivere», ricorda la Ceo di Amazon Italia. «La mia prima esperienza fuori dall'Italia è stata a 23 anni in Uk a fare la cameriera. Un'esperienza ai limiti della sopravvivenza contro il parere dei miei genitori. Ho fatto quasi la fame perché dovevo mantenermi lavorando. Ma ho imparato che posso farcela e oggi, qualunque cosa mi succeda, ho questa consapevolezza. Credo che ognuno di noi abbia potenzialità che non sfrutta e che ci siano circostanze, anche difficili, che ci permettono di esprimerle». Per questo Marseglia è convinta che la fuga di cervelli dall'Italia sia una perdita netta per il nostro Paese: «Sta succedendo sempre più spesso e si traduce in una perdita di futuro per l'Italia, perché i giovani contribuiscono all'innovazione del Paese. Ci sono nazioni che lo hanno capito e creano le condizioni per attirare talenti, come gli Usa». E lei lo sa bene dal momento che in Amazon Italia si contano oltre cento nazionalità diverse «perché non abbiamo un gap salariale di genere, abbiamo una serie di condizioni di lavoro attraenti, dalla flessibilità al congedo parentale, oltre al fatto che il lavoro è interessante e sfidante». Ma che modello di leadership interpreta in questo contesto? «Credo di avere la fortuna di portare molto me stessa sul lavoro. In particolare amo due cose: usare il lavoro per avere un impatto anche nella società, perché Amazon è un'azienda iconica e io sento molto la responsabilità di usare questa posizione di privilegio per affermare cose importanti in termini di diritti e parità di genere; e in secondo luogo tengo alle persone, perché ho una visione collettivista del lavoro. Per questo abbiamo un'organizzazione che

**OGNUNO DI NOI HA POTENZIALITÀ CHE NON SFRUTTA E CI SONO CIRCOSTANZE, ANCHE DIFFICILI, CHE CI PERMETTONO DI ESPRIMERLE**



## Persone al centro.

Mariangela Marseglia, classe 1974, è ceo di Amazon Italia e Spagna dal giugno 2018 e crede in un'organizzazione non gerarchica del lavoro che possa riconoscere a tutti gli spazi per poter esprimere i propri talenti e il proprio potenziale. Sente la responsabilità di usare la propria posizione di privilegio per affermare diritti importanti

non punta sulle gerarchie: i millennials sono molto preparati ed è giusto che siano messi nelle condizioni di esprimere i loro saperi. Da noi nessun neoassunto viene messo a fare le fotocopie». Dal pubblico al privato. I diritti restano il fulcro della vita di Marseglia, che sta insieme alla propria moglie Stefania da 14 anni e si sono unite civilmente nel 2017. L'anno successivo è nato Leonardo. «Abbiamo sempre vissuto a Milano e non abbiamo mai avuto nessun problema e nessuna discriminazione. Mio figlio frequenta una scuola pubblica e ha delle insegnanti meravigliose, che propongono attività *gender neutral*. La nostra famiglia, anche nella mia terra d'origine, non ha mai avuto problemi» sottolinea Marseglia, che prosegue: «Ho fatto *coming out* verso i trent'anni in ufficio e non era una cosa abituale. Però la società sta cambiando, anche se a livello legislativo non ce ne siamo accorti. La maggioranza degli italiani rispetta le scelte personali degli altri. Però mancano modelli espliciti e visibili delle nostre realtà, anche familiari, e per questo ho deciso di essere trasparente». D'altra parte in Italia il *coming out* in famiglia determina ancora una risposta violenta da parte dei parenti nel 32,3% del totale dei casi seguiti in Gay Help Line, di cui il 27% delle vittime sono minori dagli 11 ai 18 anni. Un cambiamento culturale che non è ancora avvenuto nella sua pienezza. «Mia madre al mio matrimonio ha fatto un discorso meraviglioso, ma quando ho fatto *coming out* un Natale non mi ha parlato per sei mesi. Secondo me le è pesato rendersi conto che non conosceva una parte della mia vita. Ma quando

abbiamo ripreso a parlarci, il nostro rapporto ne è uscito rafforzato» sottolinea Marseglia, che evidenzia come in Italia manchi il riconoscimento di due diritti fondamentali per la comunità Lgbtq+: «Il matrimonio egualitario, perché non c'è ragione perché non sia così. Ora abbiamo una forma civile ancora molto lontana dal matrimonio ed è come se ci fossero cittadini di serie A e cittadini di serie B. Con mia moglie abbiamo dovuto fare una serie di patti privati per avere garanzie che solitamente si hanno in un matrimonio etero. In secondo luogo è necessario «garantire i diritti ai bambini di famiglie arcobaleno e ce lo sta chiedendo anche l'Ue. I bambini delle coppie omogenitoriali non hanno diritti ed è un vuoto normativo assurdo. Noi abbiamo la fortuna di vivere a Milano e al momento della registrazione è stato possibile all'anagrafe vedere riconosciuto Leonardo come figlio di entrambe, ma mancando una legge nazionale che riconosca la nostra famiglia, è comunque come vivere con una spada di Damocle sulla testa. La registrazione di entrambi i genitori dello stesso sesso sul certificato di nascita di questi bambini dipende dalla buona volontà dei sindaci. I quali facendo questa cosa si assumono un rischio». Su questo punto Marseglia ha le idee molto chiare: «Questa situazione crea un'ambiguità dal punto di vista normativo che va sanata. Perché io che sono una cittadina come gli altri e ho gli stessi doveri degli altri, devo avere allo stesso tempo anche gli stessi diritti indipendentemente dalle mie scelte affettive. La società è favorevole. Il fatto che non si prendano posizione nette è solo frutto di ideologia, non ha basi giuridiche». E per completare il quadro sarebbe anche ora, secondo la manager, di avere in Italia una legge contro la omotransfobia: «Contro reati odiosi è necessario un quadro normativo per intervenire». Tre buone ragioni per cui abbia ancora senso dedicare il mese di giugno al Pride, che non può essere ridotto a una bandiera arcobaleno o a una parata. Perché dietro c'è molto altro, c'è l'idea di una società futura basata sulla libertà di essere sé stessi.